

GIOVAN BATTISTA PELLEGRINI

DI ALCUNI FILONI NEOLATINI DELLA TOPONOMASTICA ALTOATESINA

Per poter disporre di una buona conoscenza del «cislalpino arcaico» (cioè delle varietà dell'italiano settentrionale d'epoca antica) non si debbono trascurare le attestazioni, sia pur sporadiche e raramente compatte, del neolatino dell'Alto Adige, soprattutto anteriore alla germanizzazione, avvenuta a seconda delle varie circoscrizioni e circostanze in epoche diverse e sovente con reali difficoltà di accertarne una precisa cronologia ⁽¹⁾.

Come si sa da tempo - e qui potrei citare un'ampia esemplificazione generale - le forme tedesche o intedescate non sono d'obbligo un indice certo dell'avvenuta tedeschizzazione delle popolazioni rurali che popolavano le ampie plaghe della regione; le cancellerie padronali alloglotte riportavano quasi sempre al tedesco, con traduzioni od adattamenti, i nomi locali ed anche i nomi personali dei sudditi (in particolare i cognomi, ed in epoca relativamente recente si veda l'esempio paradigmatico della Val Gardena) ⁽²⁾, che erano per così dire estranei alla lingua e alla cultura dei Signori cui spettava ogni potere ⁽³⁾.

(*) Le abbreviazioni bibliografiche sono di norma quelle tradizionali, ben note agli specialisti. Si tengono tuttavia presenti le seguenti: ALTON, *Ethn.* = J. ALTON, *Beiträge zur Ethnologie von Ostladinien*, Innsbruck 1880; BATTISTI, *Pop.* = C. BATTISTI, *Popoli e lingue nell'Alto Adige*, Firenze 1931; BATTISTI, *Oltr.* = C. BATTISTI, *I nomi locali dell'Oltradige bolzanino. Primo contributo al Dizionario toponomastico dell'Alto Adige*, AAA XXVIII (1933), pagg. 5-165; BATTISTI, *VDA* = C. BATTISTI, *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze 1941 (Secondo supplemento al DTA); BATTISTI, *Gloss.* = C. BATTISTI, *Glossario degli appellativi tedeschi ricorrenti nella toponomastica atesina*. 2. ed. con indici, Firenze 1940 (Primo supplemento al DTA); DTA = *Dizionario toponomastico atesino*, diretto (e in buona parte redatto) da C. BATTISTI, Firenze 1936 e segg.; FARE = P. A. FARE, *Postille italiane al «REW» di W. Meyer-Lübke comprendenti le «Postille italiane e ladine» di C. Salvioni*, Milano 1972 («Mem. Ist. Lomb.» cl. di lettere, XXXIII); FPF = G. B. PELLEGRINI e A. ZAMBONI, *Flora popolare friulana* (2 volumi con un saggio di carte tipizzate) Udine (Casamassima) 1982; GEROLA, *Neol. Bolz.* = B. GEROLA, *Sul neolatino medievale di Bolzano e del Tratto atesino*, estratto da «L'Universo» XVI-XVII, Firenze 1935-36, di pagg. 69, su colonna doppia; GEROLA, *Laion* = B. GEROLA, *I nomi locali del comune di Laion*, AAA XXIX e XXX, Bolzano 1935-36; GEROLA, *Corr.* = B. GEROLA, *Correnti linguisti-*

Per conoscere la situazione del neolatino altoatesino, conoscenza sempre approssimativa e lacunosa, abbiamo a nostra disposizione alcune fonti che sono elencate ad es. da Berengario Gerola, uno dei pochi studiosi italiani che, accanto al Maestro Carlo Battisti, si sono occupati di codesti problemi assai delicati e che spesso vengono a sfociare in dibattiti di ordine politico, più o meno lontani dalla realtà scientifica. Nel suo interessante lavoro *Sul neolatino medioevale di Bolzano e del Tratto atesino* del 1935-36 il Gerola (pag. 16) menziona le segg. fonti: 1) il materiale toponomastico pretedesco (e in certa misura anche quello tedesco), 2) il materiale antroponomastico (per il quale, tranne

che e dialetti neolatini nell'area retica, Roma 1939 (estr. da AAA XXXIII-XXXIV, 1938-39); NYITRAY, = NYITRAY ETEL, *A Luson es Funes vòlgy (Alto Adige) helynevei*, irta N. E. cioè *I nomi di luogo delle valli di Luson e Funes* (Alto Adige), Budapest 1934; NLBI = C. BATTISTI, *Commento al F° IV^a dell'Atlante toponom. della Venezia tridentina: «I nomi locali del bacino superiore dell'Isarco»*, Firenze 1956; NLPAL = C. BATTISTI, *I nomi locali pretedeschi dell'Alto Isarco*. Supplemento al Commento al F° «Bressanone», Firenze 1958; OLIVIERI, TV = D. OLIVIERI, *Toponomastica veneta*, Venezia-Roma 1961; PELLEGRINI, NLMC = G. B. PELLEGRINI, *I nomi locali del medio e alto Cordevole*, Firenze 1948; PELLEGRINI, *Schizzo* = G. B. PELLEGRINI, *Schizzo fonetico dei dialetti agordini*, *Contributo alla conoscenza dei dialetti di transizione tra il ladino dolomitico atesino e il veneto*, in «Atti Ist. Veneto» T. CXIII (1954-55), pagg. 281-424; PELLEGRINI, *NLTrOr.* = G. B. PELLEGRINI, *I nomi locali del Trentino orientale*, Firenze 1955; Pellegrini, *SLDF* = G. B. PELLEGRINI, *Saggi linguistici sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari 1972; PELLEGRINI, *SDFV* = G. B. PELLEGRINI, *Studi di dialettologia e filologia veneta*, Pisa 1977; PELLEGRINI-MIGLIORINI, *DFR* = B. MIGLIORINI e G. B. PELLEGRINI, *Dizionario del feltrino rustico*, Padova 1971; PFISTER, *LEI* = M. PFISTER, *LEI. Lessico etimologico italiano* a partire dal 1979, Wiesbaden, (L. Reichert Verlag) ora giunto 13° fasc. (quasi 2 voll.); PRATI, *EV* = A. PRATI, *Etimologie venete*, Venezia-Roma 1978; ROHLFS, *Gramm. stor.* = G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 volumi, Torino 1966-69; ROSSI, *FPA* = G. B. ROSSI, *Flora popolare agordina* (con una mia *Introduzione*), Firenze 1964; SCHNELLER, *Breitr.* = Chr. SCHNELLER, *Beiträge zur Ortsnamenkunde Tirols*, in tre parti, Innsbruck 1893-94 e -95; TAGLIAVINI, *DLiv.* = C. TAGLIAVINI, *Il dialetto del Livinallongo. Saggio lessicale*, Gleno (Bolzano) 1934.

(1) Le opinioni di vari studiosi circa la cronologia della tedeschizzazione dell'Alto Adige sono varie ed essa è di certo avvenuta progressivamente ed in tempi diversi; così tra le regioni germanizzate forse già prima del 1000 dobbiamo includere la Val Pusteria, mentre tra quelle di germanizzazione assai più recente, con amplissime testimonianze di toponomastica neolatina tutti riconoscono - e le spie sono numerose, oltre che le autentiche testimonianze - che il primato spetti alla Val Venosta. Ma anche la Valle dell'Isarco, specie le sue valli laterali, deve aver conservato a lungo la prevalenza della parlata «valchica». È noto che anche gli studiosi austriaci, e fin dal secolo passato, hanno rintracciato nel *Südtirol* una amplissima quantità di nomi locali neolatini, come gli studi dovuti soprattutto a Carlo Battisti e alla sua scuola mediante la pubblicazione di un numero notevole di volumi e di contributi (basti ricordare il DTA e l'ATVT e tanti altri); ma diversa è la valutazione cronologica circa l'epoca della tedeschizzazione. Essa non può essere avvenuta rapidamente come molti credono, ma in un lungo lasso di tempo la popolazione dell'Alto Adige, qua e là, deve esser stata bilingue. Si è occupato di codesto problema della cronologia, negli ultimi decenni, soprattutto lo studioso austriaco K. Finsterwalder che ha riassunto la sua posizione scientifica anche in forma cartografica nel grande *Tirol-Atlas* e precisamente con le carte G 5 e G 6-9 redatte da tale studioso (l'Atlante ha la scala di 1:300.000, ma l'esecuzione cartografica è assai precisa). Ho esposto brevemente il parere del F. nel mio articolo *A proposito della toponomastica bilingue nell'Alto Adige*, in «Studi trentini di scienze storiche» XLVIII (1978), pagg. 79-100, in particolare pagg. 96.

(2) Di ciò si può avere una esatta testimonianza dal volume di E. LORENZI, *Osservazioni sui cognomi ladini*, Trento 1908 (estr. da AAA 1907 e 1908); per la Gardena v. le pagg. 105-131.

(3) Per avere una riprova della nostra affermazione basterà scorrere ad es. l'ottima monografia di B. RICHTER-SANTIFALLER, *Die Ortsnamen von Ladinien*, Innsbruck 1937, che per la val

nel caso dei nomignoli, farei ampie riserve o restrizioni), 3) gli imprestiti neolatini nel tedesco atesino locale ⁽⁴⁾, 4) il latino medievale dei testi e dei documenti stesi sul luogo (ma si sa che spesso la *scripta* non si equivale al parlato), 5) l'attuale fase linguistica trentina della zona mistilingue da Salorno a Bolzano, o, in parte, il dialetto tedesco di quella zona inclusa la città (ossevo che forse il trentino che affiancava il tirolese è regredito in codesta area negli ultimi anni o decenni).

Il Gerola nel suo contributo, condotto con larga informazione in ogni settore (com'è noto, anch'egli, come il Battisti, era assai esperto di documenti e di paleografia, anche tedesca) tende a sottolineare gli stretti legami tra neolatino bolzanino e trentino dato che dal Sud, dalla Val d'Adige, provenivano anche al Tratto atesino e alla città di Bolzano varie innovazioni linguistiche, fonetiche e lessicali, che raggiungevano l'Alto Adige meridionale (sua è la tripartizione del neolatino altoatesino in *bolzanino*, *isarchese* e *venostano*) con limite estremo a Merano (si sa che a Maia finiva l'Italia augustea e che il tratto da Bolzano a Merano è assai ricco di toponimi prediali), mentre a volte ne rimanevano estranee la Venosta e l'Isarco; per l'area di codesto bacino il G. si fonda, oltre che sulla toponomastica, soprattutto sulle attestazioni del ladino atesino o del Sella, zona di colonizzazione alto-medievale proveniente soprattutto da codesta regione.

Quanto alla fonetica, le attestazioni medievali della toponomastica neolatina dell'Alto Adige si rivelano per lo più conservative in accordo con i tratti definiti «ladini», ma il G. tende soprattutto a sottolineare anche qualche fenomeno fonetico innovativo (egli usa impropriamente, secondo la consuetudine dell'epoca sua, il termine *fonema*), emanato verosimilmente da Trento. Così ad es. dal suffisso *-ariu* si ha la fase *-air* nella Venosta e nel Meranese, mentre *-ar / -er* nella massima parte del Trentino (e del Veneto) ed il tipo *-aj* (esito casualmente coincidente con quello toscano e zone limitrofe) ora identifica il ladino atesino, il Basso Isarco, alcune regioni trentine conservative ed in parte anche venete settentrionali o incluse nell'anfizona ladina. L'A. considera endemico del Bolzanino l'*-ar* che è trentino e veneto e si fonda sulle attestazioni del tipo a. 1191 *Sangonarum* da s a n g u i n a r i u m, a. 1220 *Malgar* da

Badia, Marebbe e per il Livinalongo riporta i toponimi locali (ove si parla ancora Ladino!) costantemente nelle forme intedesate, tanto che se non si sapesse che tali valli non sono ancora tedesche, sarebbe assai facile cadere in codesto equivoco. Del resto ciò era assai comune nel medioevo e oltre; ad. es. i nomi locali della Transilvania sono tutti (o quasi) riportati nei documenti ufficiali nella forma ungherese, mentre a me (e a tanti altri) sembra molto più probabile che le forme primitive spettino ai pastori romeni; su di ciò si veda il volume di M. HOMORODEAN, *Vechea vatră a Sarmizegetusei în lumina toponimiei*, Cluj-Napăa 1980, e si veda anche la mia recensione in «Studi mediolatini e volgari» XXVIII (1981), pagg. 186-189.

(4) Tra gli ultimi studi che si occupano dell'elemento neolatino nel tirolese menziono ad es. E. KÜHEBACHER, *Ladinisches Sprachgut in den Tiroler Mundarten*, in *Ladinien. Land und Volk in den Dolomiten*, Bozen 1963/64, pagg. 222-224 ed il volume di E. SCHNEIDER, *Romanische Entlehnungen in den Mundarten Tirols. Ein dialektgeographischer Versuch*, Innsbruck 1963.

* m a l i c a r i u s (cfr. *malga* da prerom. * m a l i c a) ⁽⁵⁾, a. 1350 *Ceresarum* da c e r e s (e) a r i u m, a. 1380 *Granara* da g r a n a r i a o c o r o n a r i a, a. 1412 *Pontara* da p u n c t a r i a ecc. (egli ricava tali forme soprattutto da Battisti, *Oltr.*). Ma accanto a tale esito si riscontra nella zona anche *-ai* che sarebbe più recente (?). Secondo il nostro parere non è sempre facile stabilire quale sia l'esito più antico poiché le forme in *-ar, -ara* potrebbero riflettere mode notarili trentine di *scripta* più elevata, cioè meno municipale. Del resto è ben noto che *j* da *rj* è ampiamente diffuso forse ancor più di quanto pensasse il Gerola. Oltre ad una nota di A. Prati ⁽⁶⁾, bisogna tenere in considerazione gli esempi per *Primiero* del tipo *primejo* da p r i m a r i u e di tante forme analoghe dell'alto Bellunese ⁽⁷⁾. Di grande interesse è la risoluzione di *-ētum* in *-it* cioè *-ido* dell'Alto Adige meridionale quali *Pedrid* da p e t r ē t u o *Nugaerit* da n u c a r i ē t u (cfr. ad es. presso Belluno *Nogarē*); tale esito abbastanza inconsueto si estende alla Val di Sole, a Lavarone, a Pinè ecc. Che *-id* sia riduzione di un anteriore *-eid* è assai incerto, e d'altro canto sarebbe prematuro collegare tale *-ido* con numerosi toponimi analoghi che abbiamo riscontrato non soltanto nelle Marche, ma anche in prov. di Rimini, ecc. cioè in area italiana settentrionale, ove sembrerebbe essere determinato da metaforesi di *-u* ⁽⁸⁾; ma anche qui si può pensare ad un intervento del parastrato tedesco (v. qui sotto). Quanto alla conservazione di *l* nei nessi, attestata nei toponimi bolzanini del tipo *Clusa, Flor, Plan* (sec. XV), essa mi appare oltre modo nor-

⁽⁵⁾ Di norma per l'etimo di *malga* (divenuta parola italiana tratta dai dialetti alpini) si ricorre ad un preromano * m a l i c a (così secondo il Battisti e tanti altri); se ne è occupato anche G. BONFANTE nel lavoro *Quelques aspects du problème de la langue rétique*, nel «Bulletin de la société de linguistique de Paris» XXXVI (1935), pagg. 141-154, specie pagg. 142-143 ove l'A. associa la voce alla radice ie. m e l g- 'traire': «c'est un ancien nom abstrait, qui correspond exactement au grec ἄ-μολγή: le même mot se trouve avec degré zéro un allemand *molke*...». Indipendentemente anche il PISANI - senza conoscere l'articolo del B - giunge ad analoghe conclusioni in «Incontri linguistici» I, 1974, pag. 149 e si vede la risposta del BONFANTE, *A proposito di «Malga»*, ivi II, 1975, pag. 46. Bisogna peraltro sapere che identica spiegazione (sia pure meno raffinata) aveva già proposto B. FRESCURA, *L'Altipiano del Sette Comuni Vicentini*, Firenze 1894, pagg. 47-64. Nell'articolo del Bonfante, con varie proposte interessanti, mi pare assai dubbio accogliere l'opinione che il retico (di cui sappiamo pochissimo) debba considerarsi una variante di illirico e una lingua indeuropea con *o* in *a*.

⁽⁶⁾ v. A. PRATI, *La riduzione ladina del nesso rj nei nomi locali*, in *Ricerche di toponomastica trentina*, Rovereto 1910 pagg. 60-61.

⁽⁷⁾ v. esempi anche nel mio *Schizzo* pagg. 386-387 e ripropongo anche qui la mia spiegazione del torrente *Zunaja* (Alleghe) che nelle carte antiche compare anche nella forma *Zanaja*, forse da 'janua + -arja dato che il principale ruscello che forma il torrente è detto *Ru de Porta* e passava (fino a qualche anno fa) sotto una porta di roccia naturale, v. i miei *NLMC* pagg. 116-117.

⁽⁸⁾ La riduzione di *-ētum* ad *-ito, -ido* non è molto insolita nella toponomastica dell'Italia settentrionale, (comune in quella centro-meridionale, v. ROHLFS, *Gramm. stor.* III, § 1135, pagg. 448-449 ed anche I, pagg. 76-77 per la nota metaforesi da *-u*. Ho riscontrato vari esempi, non soltanto nelle Marche, ma anche in prov. di Rimini e di Ravenna; v. il mio contributo *Appunti di toponomastica marchigiana*, in «Atti e mem. 86 (1981) della Deput. di storia patria per le Marche», Ancona 1983, pagg. 217-300, in partic. pag. 225 ed ora le mie *Osservazioni sulla toponomastica del Delta padano*, (in corso di stampa). Del resto si noti anche nel Canton Ticino *Faido* (dial. *fäit*) 'faggeto' e per *e* in *i* nell'Italia superiore v. sempre Rohlf's, *Gramm. stor.* I, pag. 80 § 56.

male in accordo col ladino atesino (tranne nella Valle di Fassa, ove la fase conservativa è stata superata da un secolo e mezzo circa); ma non si dimenticherà che i nessi conservati, con varia cronologia, si notano anche nel Veneto settentrionale in qualche caso fino al secolo passato e se ne hanno tracce anche in Val di Cembra in appellativi attuali o nell'alto Trevisano ecc. (9). Qui il Gerola ha pienamente ragione nel riconoscere che la fase conservativa è «stata superata nel Trentino molto lentamente e non prima del Quattrocento...». Quanto alla palatalizzazione di *CA* e *GA* (*kjan*, *čan*) o alla velarizzazione di *L* + cons. (*aut* da 'altus') la rarità di tali evoluzioni nei materiali toponimici neolatini non depongono secondo noi per una assenza tanto marcata. I notai avranno cercato di restituire in codesti casi delle forme più latine anche se nella pronuncia popolare tali evoluzioni erano bene radicate, come del resto è stato dimostrato da studi recenti che si riferiscono alla Cisalpina in genere (10). Particolare del Bolzanino sembra invece la storia del suffisso *-anu* col triplice esito *-aun* (a. 1350 *Camploun*, Battisti, *Oltr.* 488) che prevale su *-an* ed *-on* in un primo tempo.

A prescindere dal tipo *Rofrait* da *r o b u r ē t u* e da *čain* da *c e n a* (Luserna), in cui il G. vede un antico conguaglio tedesco di *e* stretta con *i* onde l'evoluzione non sarebbe qui neolatina (contrariamente alle vedute del Gammillscheg) (11), bisogna riconoscere che *e* ed *o* passati ad *ei*, *ou* è fenomeno diffusissimo anche all'infuori del dolomitico atesino, come si sa da tempo; tali dittonghi discendenti abbracciavano (ed in parte persistono) buona parte della Cisalpina (12). Con inchieste più approfondite di quelle dell'Ascoli, del Gartner e addirittura del Battisti, è stato possibile rintracciare codesti dittonghi anche in area veneta, ad es. nell'Agordino meridionale e nella regione dell'Alpago, ove si dice tuttora *céis* per *Chies* o *Fagorëit*, *Frassenëit* ecc. (13).

Quanto all'affricata palatale *C^{ei}* *G^{ei}* che nei toponimi bolzanini compare già risolta nell'affricata dentale *z*, secondo una moda che riflette un ambientamento trentino (a. 1366 *Zinta* da *c i n c t a*, a. 1360 *Porziles* da

(9) Già da alcuni anni ho segnalato *Val Clusa* a Sud di Agordo (Belluno) ed alcune conservazioni di appellativi con il nesso intatto si possono ora vedere nel *Diz. cembrano* di A. ANEGGI (postumo), completato da P. RIZZOLATTI, con due articoli di G. SEBESTA ed una mia prefazione, San Michele all'Adige, 1984, pagg. 7-8.

Il dr. G. TOMASI mi comunica di aver scoperto un testo in dialetto di Rivamonte (presso Agordo), scritto pertanto in volgare, ove i nessi con *L* sono regolarmente conservati (sec. XV).

(10) Mi limito a rinviare al mio articolo recente *Alcune osservazioni sul «retoromanzo»*, in «Linguistica» XXII (di Lubiana) 1982, pagg. 3-64, ove discuto a lungo anche della palatalizzazione di *CA*, *GA* con la citazione della bibliografia fondamentale e molte osservazioni relative ad un articolo, in parte errato, di L. CRAFFONARA, v. spec. pagg. 41-56.

(11) v. anche K. FINSTERWALDER, *Die Sprachform der Ortsnamen Tirols*. Sonderdruck aus «Tiroler Heimat» B. XXXVIII und XXXIX pagg. 195-205.

(12) v. ad es. la carta di C. BATTISTI, *Osservazioni sui dialetti ladini dell'Alto Adige*, in «L'Universo» XXVI, 3 (1946), pagg. 167-180, carta 4.

(13) v. il mio articolo *Toponomastica e dialetto pagotto* nel vol. *L'Alpago raccontato da U. Trame*, con vari testi aggiunti, Comunità Montana dell'Alpago, Belluno (Nuovi Sentieri) 1984, pagg. 155-170.

porcile, ecc.), mentre ancor oggi le aree periferiche - e non soltanto il ladino atesino - conservano la fase più antica ⁽¹⁴⁾, non escludo che l'osservazione del G. sia esatta; ma non mi nascondo il solito sospetto di mode notarili che rifiutano la pronuncia locale per adeguarsi alle pronunce cittadine. La medesima osservazione è d'obbligo anche per *Truzum*, *Truzo* (a. 1352) dal prerom. (forse gallico) 'trogium' che si contrappone alla fonetica del più popolare *Troi*, *trui*, anche ai nostri giorni ⁽¹⁵⁾. Giudica bene il G. l'innovazione *ü* in 'ü' che compare anche nei materiali toponimici del Bolzanino come irradiazione da Trento o da Occidente; si noti *c u l t ü r a*, sec. XVI *Galtüra*, oggi *Galtir* o *c l u s ü r a*, a. 1300 *Clesura*, a. 1576 *Glasiura*, oggi *Glasis*. La palatalizzazione di *ü* in *ü* ha raggiunto Predazzo, ma non l'area dolomitica del Sella (tranne la Badia ove *ü* non è molto antico) ⁽¹⁶⁾. Nel medioevo e oltre, tanto *ü* quanto *ö* dall'Italia settentrionale occidentale avevano raggiunto anche il Veronese e parte del Vicentino periferico, come comprovavano gli imprestiti neolatini nei dialetti cimbri ed altri indizi ⁽¹⁷⁾ o le grafie tedesche di voci veronesi nei glossari veneto-tedeschi del '400 ⁽¹⁸⁾.

Tra i fenomeni fonetici e morfologici giudicati «ladini», spicca, com'è noto, la conservazione di -S latino che dà luogo a fenomeni morfologici di spicco tra i quali i plurali sigmatici. Tale tratto in epoca assai antica diffuso anche nella Cisalpina e di cui restano varie vestigia ⁽¹⁹⁾, in generale fu soppiantato quasi totalmente persino nelle regioni prealpine ed anche nei documenti trentini arcaici -secondo il G. - da -*as* si ebbe -*i*, poi -*e* ⁽²⁰⁾. A proposito di -S lat. ancora mantenuto, ripeto ancora una volta per inciso, che bisogna tenere in conside-

⁽¹⁴⁾ Come ribadisco anche nel contributo *Osservazioni di sociolinguistica italiana*, in «L'Italia dialettale» XLV (1982), pagg. 1-36, in particolare pagg. 33-36.

⁽¹⁵⁾ v. REW 8934 * t r o j u 'Fussweg', 'Steg', 'Holzschleife', ove si cita venez. *trodzo*, bresc. valtell. trent. *tros*, berg. *stros*, engad. *truek*, gard. e frl. *troi*. Il Prati, EV 194 cita *trozo* con l'affricata sonora per il veneto centro merid. (anche vic. *trodo*), mentre *troi* sarebbe del bellun. feltr. e primier. In realtà l'ultimo tipo, sentito più popolare, è o era assai più diffuso; il Battisti, *Oltr.* n. 776 (Caldaro) cita ad es. *Truzum* nelle attestazioni del sec. XIV, *Trosso*, *Trozzo*, ma nel 1488 *der Troyen zu Rofreidt* e per Appiano n. 389, ca. 1300 *das Truis an der Gleive*, a. 1300 *in loco u. d. Troyer*, ca. 1330 *an der Troyen*.

⁽¹⁶⁾ Per l'epoca relativamente recente di *ü* in *ü* nella Badia, oltre a BATTISTI, *Pop.* 139, v. da ultimo J. KRAMER, *Histor. Gramm. der Dolomitenladinischen. Lautlehre*, Gebrunn bei Würzburg 1977 pagg. 86-87.

⁽¹⁷⁾ Si veda i miei *SDFV* 79-81 e il mio recente articolo *Ancora alcune considerazioni sulla toponomastica «cimbra»*, ove seguo le indicazioni preziose di E. Kranzmayer.

⁽¹⁸⁾ Tali glossari veneto-tedeschi (dai quali il Mussafia ricavò il suo celebre *Beitrag*...) sono stati ora editi a cura di A. ROSSEBASTIANO BART in tre volumi, Savigliano 1983. L'editrice ha qua e là notato in tali testi la resa grafica di *u* veronese con un segno speciale, segno dell'*Umlaut*, in corrispondenza dei normali *u* (e spesso *ö*) dei dialetti veneti attuali; v. della medesima studiosa *Tracce di vocali turbate nel veronese del secolo XV*, «Atti Ist. Veneto» CXXXIX (1975-76) pagg. 635-645.

⁽¹⁹⁾ v. la diffusione dei relitti di -S in BATTISTI, *Osservazioni* cit. carta 5 e W. VON WARTBURG, *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Bern 1950, pagg. 20-31 e la cartina n. 3.

⁽²⁰⁾ Su codesto problema di fonetica e di morfologia ha scritto alcuni saggi B. GEROLA, ma un suo grosso contributo è rimasto tuttora inedito a causa della morte precoce dell'Autore. Si veda anche P. AEBISCHER, *La finale e du féminin pluriel italien. Étude de stratigraphie linguistique*, «Studi linguistici italiani» diretti da A. Castellani, vol. I fasc. 1 (1960), pagg. 5-48.

razione una serie di toponimi alto-veneti ancora *sub iudice* ⁽²¹⁾, ma soprattutto il comportamento dei dialetti cadorini, regolarmente ignorati dagli specialisti, dialetti che ci attestano un buon numero di plurali sigmatici ⁽²²⁾. Il G. menziona le forme con *-s* del secolo XVI ricorrenti in Val di Fiemme, ma nel complesso riconosce la rapida scomparsa di codesta caratteristica, tanto che alla conservazione nei nomi locali venostani e isarchesi del tipo *Sureghes* (da 'supra aquas') o *Glars* (da 'glareas') ecc. farebbero riscontro nell'Alto Adige meridionale forme asigmatiche quali *Coste* (a. 1378), *Closure* (a. 1300), *Poze* (a. 1309), in conformità con l'uso trentino. Secondo codesto studioso si dovrebbe riconoscere un certo confine nell'Alto Adige pretedesco che taglia i corsi dell'Adige e dell'Isarco a N di Bolzano. Ma il Gerola ammette subito dopo che non mancano gli esempi del tipo *Fondals* (a. 1330) o *Porziles* (a. 1360) anche nel Tratto atesino. Qui non sono interamente d'accordo con le sue conclusioni per cui «sarebbe arbitrario dedurre senz'altro da questi e da altri pochi relitti che il neolatino di Bolzano conoscesse ancora nel Basso Medioevo le forme sigmatiche di plurali...». Dato il verosimile orientamento del neolatino bolzanino in direzione di Trento, sarei più propenso nel riconoscere - sia pure tra tante oscillazioni - un adeguamento delle scritture ai modelli di lingua trentini, ove le forme sigmatiche s'erano perdute da tempo. Ma secondo noi anche Venezia dovrebbe aver conosciuto il pl. sigmatico in epoca anteriore ai secoli XII-XIII, quando compaiono i primi testi ⁽²³⁾.

Nel complesso si deve ritenere probabile che nella tripartizione del neolatino alto-atesino pretedesco quello del Tratto atesino e di Bolzano offre sicuramente maggiori affinità - pur in una generica uniformità - col trentino rispetto al venostano ed isarchese, fonte medievale del ladino dolomitico atesino. Possiamo pertanto sottoscrivere una delle conclusioni del Gerola (p. 28) quando egli afferma che «mentre gli accordi linguistici fra il Bolzanino e l'Alto Adige settentrionale erano limitati a fatti di conservazione dai quali non era esclusa la sottostante area tridentina, non esistono innovazioni d'area atesina (cioè settentrionale) che siano arrivate ad ambientare il neolatino dell'Alto Adige meridionale. Viceversa questo rientrava nel quadro delle correnti linguistiche trentine in quanto partecipò dalle epoche più antiche fino all'età moderna, a quelle innovazioni linguistiche che irradiarono da Trento...».

Ma le mie brevi osservazioni intendono qui approfondire o indicare nuove vie per una esplorazione più completa e precisa dei reciproci rapporti lessicali

⁽²¹⁾ v. OLIVIERI, TV, pag. 75 nota 3 (Rivalz) cui si potrebbero aggiungere vari altri esempi finora ancora *sub iudice*. Si veda anche il mio articolo in «Linguistica» XXII (1982), pagg. 12-13.

⁽²²⁾ v. il mio articolo *I dialetti ladino-cadorini* in *Studi in memoria di Carlo Battisti*, Firenze 1979, pagg. 245-265, in particolare pagg. 253-254 (ivi la bibl. precedente).

⁽²³⁾ La spia fonetica per presupporre nel veneziano antichissimo la presenza di pl. in *-s* mi è fornita dalla quasi assoluta mancanza di metafonesi nel veneziano nei sostantivi (contrariamente a quanto avviene nei dialetti veneti meridionali che conoscono assai bene il fenomeno); la metafonesi ha luogo in venez. soltanto nei casi di pronomi e forme verbali uscenti in *-i*.

tra aree padane, subalpine e regioni alpine nelle quali si inserisce anche il *corpus* di elementi neolatini propinatici dall'Alto Adige intedescato relativamente al vocabolario. Il Gerola e soprattutto il Battisti hanno spesso trattato questo argomento, difficile e incerto, sia pure in capitoli sintetici e schematici (spesso con esposizioni troppo stringate) delle loro opere a cominciare da *Popoli e lingua nell'Alto Adige* (del Battisti) del 1931 (specie pagg. 85-120), capitolo perfezionato (ma sostanzialmente non molto diverso) in *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine* del 1941⁽²⁴⁾, specie pagg. 254-298. Il Gerola oltre al capitolo lessicale di *Sul neolatino* pagg. 17-19, ha profuso varie annotazioni lessicali, spesso notevoli, sull'area alpina, nel volume *Correnti linguistiche e dialetti neolatini nell'area retica*, Roma 1939⁽²⁵⁾. Nel discutere i problemi lessicali della Romània mi pare sia d'obbligo da parte del linguista un atto di umiltà che consiste nel riconoscere che le nostre conoscenze sono ancora imperfette per molte aree. D'altro canto è chiaro che anche il lessico è ora assai più esplorato rispetto ai primi del secolo e soprattutto possiamo avvalerci di strumenti utilissimi e perfezionati quali gli atlanti linguistici⁽²⁶⁾, di molti dizionari dialettali (quando non sono un cattivo riassunto dei precedenti, con una inutile ripetitività) ed ora del poderoso *LEI* di M. Pfister, il quale peraltro col primo volume, testé ultimato, in 8 fascicoli non esaurisce ancora la lettera *A*⁽²⁷⁾ e dovremmo menzionare per lo meno la rielaborazione del REW ad opera di Salvioni con la sistemazione e postille del Farè, ecc.

Rileggendo più volte - come spesso mi capita - le opere del Battisti e del Gerola che in generale sono ampiamente informate e che si avvalgono opportunamente anche della ricca bibliografia tedesca (fondamentale specie per gli studi toponomastici)⁽²⁸⁾, si deve riconoscere in esse un'ottima conoscenza dei problemi che si riferiscono soprattutto all'area trentina, alto-atesina e ladina dolomitica atesina (aggiungo sempre di proposito *atesina*, dato che secondo una mia concezione, che era in parte anche del mio Maestro Carlo Tagliavini,

(24) In *VDA* il BATTISTI si occupa prevalentemente di fenomeni di ordine lessicali soprattutto con l'utilizzazione dell'*AIS* (ma la sua informazione risulta qua e là ancora lacunosa proprio per la scarsa conoscenza della situazione dei dialetti della provincia di Belluno).

(25) Il volume del GEROLA *Corr.*, ricavato dalla riunione di più puntate uscite in *AAA* non è stato sempre tenuto nella debita considerazione dai linguisti che si sono occupati dell'area alpina e merita un'ulteriore esame approfondito, anche per integrare alcune sue evidenti lacune nel settore lessicale.

(26) È inutile che io rammenti qui il preziosissimo *AIS* e l'*ALI*, purtroppo ancora inedito (ma i materiali, assai ampi, si possono consultare nell'Istituto dell'Atlante presso l'Università di Torino); penso risulti utile anche il nostro *ASLEF*, che, pur dedicato al solo Friuli, include materiali utilissimi per tutta l'area alpina ora, con la pubblicazione del VI e ultimo volume, l'opera è completa.

(27) Con i primi 8 fascicoli il *LEI* ha completato il primo volume e si può calcolare che per la totale pubblicazione della poderosa opera forse non basteranno 40 anni - [sono ora usciti ben 5 fascicoli del secondo volume].

(28) Oltre ai noti lavori di Chr. SCHNELLER (v. bibl.) si dovrà considerare soprattutto la fervida attività di raccoglitore di I. Mader, di J. Tarneller, di I. Staffler e di tanti altri, e soprattutto di K. Finsterwalder.

sono *ladini dolomitici* anche i dialetti dell'Alto Piave). Non mi pare invece altrettanto precisa e ricca l'informazione dei due studiosi sulle anfronzole (secondo la definizione dell'Ascoli) comprese nella attuale provincia di Belluno, cioè nell'Alto Veneto, un'area che forse più del Trentino può meglio chiarire i rapporti tra dialetti alpini dolomitici del Sella e dialetti sempre ladini o «ladino-veneti» agordini, zoldani e soprattutto cadorini che non siano limitati a Cortina d'Ampezzo, tradizionalmente (ma impropriamente) inglobata a titolo pieno nel ladino «sudtirolese» e a volte (non sempre) al Comèlico. Noto inoltre nei due autori - del resto grandi Maestri dei nostri studi - una fastidiosa confusione terminologica di geografia - che peraltro può falsare le considerazioni linguistiche - quando essi - come del resto alcuni miei valenti colleghi, ancora oggi - col termine «cadorino» o con «Cadore» intendono di includere tutta la regione della provincia di Belluno (come è ben noto il *Cadore* ne costituisce circa un terzo). Da molti anni - si può dire da quando ho iniziato a studiare e a scrivere di codesta problematica - io ho creduto opportuno distinguere abbastanza nettamente il Cadore (in dialettologia: i *dialetti cadorini*) dall'Agordino (specie settentrionale) che è strettamente collegato al Livinallongo (come nel caso di Rocca Pietore) e rappresenta, con lo zoldano, una propaggine del bellunese arcaico e periferico. Da vari anni mi auguro di aver chiarito i rapporti storici di codeste valli, rapporti che si traducono in diversi (sia pure relativamente!) orientamenti dialettali. Ancor oggi si può intravedere il nesso livinallinese-rochesano (con Laste) - alludo ovviamente ai dialetti, non a fattori extralinguistici! - sia pure attraverso poche spie (dato che i dialetti degradano lungo il Cordevole senza brusche interruzioni) o gli antichi rapporti dei dialetti cadorini (specie del Comèlico) con quelli friulani carnici ed occidentali: tutte conseguenze di eventi storici controllabili, anche mediante documenti, ma in sostanza ignorate dai citati studiosi (29).

Da vari anni anche noi tentiamo, attraverso saggi personali o di amici ed allievi (e spesso mediante tesi di laurea di discreto valore scientifico) di illustrare con abbondanti materiali la posizione del friulano e all'interno di tale area, le singole varietà fondamentali; ma ci siamo anche preoccupati di estendere costantemente le comparazioni alle regioni alpine specie vicine, (ladino cadorino, ladino atesino, ladino-veneto, ladino-trentino, ladino occidentale e dialetti prealpini sottostanti o padani in generale).

Dobbiamo invece confessare di non aver sempre tenuto in debito conto le condizioni toponomastiche (o i prestiti lessicali del neolatino nel tirolese) dell'Alto Adige e le tracce di neolatino transalpino, spentosi idubbiamente as-

(29) Un orientamento sulla storia preromana e romana dell'area bellunese si può avere ad es. dal mio volume (in parte invecchiato) *Contributo allo studio della romanizzazione della prov. di Belluno*, Padova (CEDAM) 1949; v. ora un mio aggiornamento costituito dall'opuscolo: *La prov. di Belluno in epoca preromana e romana*, Belluno (Fondazione Bocchetti-Protti) 1984, di pagg. 32.

sai prima. Ma anche codeste ricerche rientrano nei nostri piani di lavoro ⁽³⁰⁾.

Qui ci limitiamo intanto a fornire poche osservazioni marginali e brevi integrazioni alle citate ricerche del Gerola e del Battisti, fondate in buona parte su esperienze personali.

Debbo innanzi tutto esprimere una riserva generale sulle tendenze dei due studiosi trentini nel sottovalutare l'infrastrato ie., e cioè quelle lingue che possiamo immaginare circolassero anche nell'area alpina tra lo strato preindeuropeo ed il latino nell'Italia nord-orientale, per privilegiare forse in misura esagerata le spiegazioni che fanno ricorso spesso a generiche «basi mediterranee» (una definizione che in buona parte è di comodo ed a volte coinvolge il medesimo concetto di indeuropeo nella sua costituzione) ⁽³¹⁾. Modererei pertanto la visione più volte manifestata dal Battisti, seguito dal Gerola, circa la totale (o quasi) agallicità del lessico e della toponomastica altoatesina, anche se si dovrà riconoscere obiettivamente che buona parte dei termini geonomastici o fitonimici prelatini dell'Alto Adige non possono esser riportati facilmente al gallico o ad es. al venetico (che si conosce ora abbastanza bene, per lo meno nella sua struttura grammaticale) ⁽³²⁾. Ma codesto è senza dubbio il capitolo più delicato ed incerto nella spiegazione remota dei filoni toponimici e lessicali dell'area alpina e non intendo qui soffermarmi a proporre correzioni o etimi nuovi.

È invece assai più sicura l'analisi dei materiali neolatini in cui la ripartizione generale del Battisti è certamente precisa (salvo pochi particolari). L'osservazione ad es. che il lessico latino immesso nell'area alto-atesina dopo la vittoria di Druso (del 15 a. C.) e la quasi distruzione delle schiatte retiche, era già differenziato rispetto al vocabolario latino importato in precedenza in aree italo-romanze ed anche nella Padania, mi pare di certo corretta (vedi *Pop* pagg. 95 e segg.). Poco più di un secolo dopo, con la conquista della Dacia, i Romani introdussero nelle regioni carpatico-danubiane un latino pure differenziato che comprendeva varie conservazioni (ad es. *ligula* rom. *lin-gurā* per 'cucchiaio', sostituito ovunque da varie innovazioni), ma anche innovazioni (ad es. *in uxora* 'sposare', tratto da *uxor* e di certo importato dall'Italia meridionale, donde provenivano verosimilmente la massima

⁽³⁰⁾ Non dimenticherò di menzionare la benemerita attività dei colleghi dell'Università di Innsbruck con la pubblicazione della collezione «Romanica Aenipontana», ora diretta dal Prof. G. Plangg; si veda di quest'ultimo ad es. *Die rätoromanischen Flurnamen des Brandnertales*, Innsbruck 1962, inoltre A. SCHMID, *Die romanischen Orts- und Flurnamen im Raume Landeck*, ivi 1974; e menziono qui anche il *Rätoromanisches Colloquium Mainz. Beiträge herausgg. v. W. Th. ELWERT*, ivi 1976, e Maria Clarina MÄTZLER, *Romanisches Wortgut in den Mundarten Vorarlbergs*, ivi 1968.

⁽³¹⁾ Sono assai interessanti a questo riguardo alcune considerazioni di V. PISANI a proposito di alcuni volumi «sostrattistici» di J. HUBSCHMID, in «Paidea» 9, 1954, pagg. 3-27 e 17 (1962), pagg. 269-273.

⁽³²⁾ Nonostante il parere diverso di C. BATTISTI (e di G. TOMASINI) io ritengo, ad es., che Trento, l'ant. *Tridentum*, *Tridente* (Tab. Peut.), *Tridente* (CIL VI 209) non risalga a strati mediterranei preindeuropei, ma che tale nome corrisponda ad una voce celtica analoga a *trid* e *nt* e forse 'triforcazione', v. il mio contributo *Toponomastica celtica nell'Italia settentrionale*, in *I Colti d'Italia* (a cura di E. Campanile), Pisa 1982, pagg. 35-69, in part. pag. 51.

parte dei legionari ed i coloni che hanno continuato la loro particolarità lessicale nel rom. *insura*, v. REW 9107) (33). Il latino introdotto nelle aree bolzanine e alto-atesine in genere (e di qui tale latino è passato anche a Nord delle Alpi nelle regioni della Raetia e Vindelicia, mentre soprattutto dal Friuli esso è stato introdotto nel Noricum) presentava già qualche innovazione (non di certo molte!) rispetto a quello penetrato, quasi due secoli prima nella Cisalpina, soprattutto meridionale. Così si spiegherebbe l'assenza di alcuni termini latini che riflettono maggiore antichità (e classicità) nei dialetti del Sella e nelle loro aree di provenienza costituite soprattutto dal bacino isarchese. Tali sono - includo anche la toponomastica - termini quali *basilica* (per *ecclesia*), *vadum*, *pagus* e gli aggettivi *aridus*, *formosus*, *magnus*, *putidus*, *solānus* (REW 8062), *acidus*, *acerbus*, *salsus*, *vetus -ere*, *rubeus*, *publicus* ed ancora *satur*; inoltre gli antichi *aesculus*, *anguis*, *arena*, *armilla*, *cerrus*, *cippus*, *clivus*, *fluvius*, *gleba*, *ilex*, *lama*, *lucus*, *verruca*, *alveus*, *clavus*, 'chiodo', *balteus*, *canus* (per *canutus* più recente) ecc. Ho citato una parte della esemplificazione del Battisti (34), e solo da questi pochi termini si potrebbero ritrovare concordanze dei tipi cisalpini con i prealpini (qua e là in opposizione a quelli alpini, cioè al ladino del Sella); ma ancor più facile è individuare invece le concordanze tra i tipi citati (che sarebbero assenti nella Ladinia atesina e nella conca dell'Isarco) col friulano ed a volte col cadorino, oltre che col bellunese i quali, in buona parte, li conoscono. L'elenco del Battisti è inoltre soggetto a qualche correzione ed aggiornamento. Così ad es. - mi limito a pochi casi - l'aggettivo *vetus -ere* (per il più recente e diffuso *vetulus*, *veclus* 'vecchio') se pare assente dall'area ladina atesina - ma non ne sono interamente certo - è presente non soltanto in tipi toponomastici dell'Alto Adige meridionale, ad es. *Castelfeder* (*Castelveder*) da *c a s t e l l u m v e t e r e*, presso Ora a. 1367 *Castrum vetus Enne* (Schneller, *Beitr. I*, 37), ma anche in area isarchese per la quale cito pochi esempi. Si veda DTA V, 2, n. 118 a. 1680 in *Präpafieder*, probabilmente identico con *Altwives* 'prato vecchio' e 144 *Prackfiederer*, a. 1391 *Präfieder*, 1420 *Prapafiderer* forse da *p r a t u m v e t u s* «tale spiegazione documenterebbe la presenza di *vetus -ere*, noto i Grigioni e al Friuli, anche nella Ladinia dolomitica» e cfr. ivi *vegro* 'sodaglia' del dial. trentino, cfr. anche *Verdröll* a Laion, Gerola, *Laion* 1045 ed ivi 2127 *Verdröll* di cui la forma vicinale gardenese è *Vardröl*, forse da *vetus -ere* + *-ellus*; 221 *Vidröll* (Tiso) ecc.; v. anche NLP AI 58 *Feder-*

(33) v. le mie osservazioni su codesto verbo e sulla sua diffusione in romeno e nell'area dalmatica nell'articolo *I rapporti interadriatici e l'elemento latino dell'Albanese*, «Abruzzo» XIX (1980), pagg. 31-37, specie pagg. 59-60.

(34) Tale esemplificazione è citata dal BATTISTI, *Pop.* pagg. 101-102 e ripetuta quasi uguale in *VDA* pagg. 276-277.

bach, ruscello al confine di Lusòn e Monghezzo (in concorrenza con *feders*), 498 *Vitròl* casale a Spines a. 1512 *Vetreler*, 1561 *Vitraler* da *vetus* + *-ale* con metatesi; 1359 *Verdrat* (a. 1608), forse da *vetus*. Nel Basso Isarco (Villandro) ad. es. *Brackfiderer*, a. 1282 *curia... Prapervider...* da 'pratum' 'vetere' (non falciato), v. L. Lun, DTA V, 1, 959.

Anche *acids* è ben noto ai dialetti del Sella, ma - per quanto mi risulta, come nei dialetti prealpini - soprattutto nel significato di 'ribes' (*Ribes rubrum*) v. forme ladine atesine e agordine in *FPF* 217 e Rossi, *FPA* 150, *èzie*, *azie* ecc. (e cfr. gard. *èžž*, 'acido', REW 105). Merita pure una postilla anche *cipus* che il Battisti, *VDA* 277 ci dice attestato nei Grigioni ed in Friuli; in realtà conosco codesto termine anche a Rocca Pietore (che io considero, in origine, 'atesina') nella forma *zep* (*duro come un -*); nel Livinallongo si ha pure tale voce come parte dell'aratro ('ceppo o dentale'), ma il Tagliavini, *DLiv.* pag. 98 cita erroneamente la forma *čap* 'il legno dell'aratro a cui si fissa il vomere' (non ignoto ad altre varietà ladine), cfr. gard. *Cep*, marebb. *ičap* ecc.) tratto da *čapá* 'prendere', mentre la corretta pronuncia è regolarmente *čap* (nella grafia del T., ove *č* continua di norma un *e* stretto)⁽³⁵⁾. Anche nel caso di *cunclus* 'canale di scarico' delle «prealpi lombarde e venete, ma penetrato seriormente nel Trentino (*cornicio*)» non so se dar ragione al Battisti che lo ritiene estraneo alla Ladinia atesina; in realtà tale espressione è nota al Livinallongo ed il Tagliavini, *DLiv.* pag. 171 segnala *konigle* 'fosso per buttar giù l'acqua sporca della cucina' (egli ci conferma la mancanza del tipico lessicale nelle altre varietà ladine atesine)⁽³⁶⁾. Anche *canus* 'bianco' pare realmente assente nei dialetti alpini per il più recente *canutus*; ma A. Zamboni, nell'articolo *Etimologie friulane e venete* («Studi ling. friulani» III, 1973, da me diretti, pagg. 26-27) spiega vari fitonimi friulani, che apparentemente si rifanno a *canis*, con *canus* 'bianco'; tali ad es. *cruste cian*, *lustre cian* ecc. 'trifoglio bianco'.

Il 'cane' è poi nato per paraetimologia e non soltanto in area friulana, (ad es. il diffuso *kastrakân* potrebbe dipendere in realtà da un *crista canus*, poi attratto da 'cane' in origine *crestacana*). Non mi sentirei inoltre sicuro nell'accettare l'affermazione del Battisti (*VDA* 277) circa l'assenza antica di *clavus* nella Ladinia dolomitica, sostituito da *acutus* in *agùt*. *Acutus* 'chiodo' è di certo una innovazione, ben nota del resto ai testi veneti antichi, anche veneziani, per cui si può pensare che l'origine di questa innovazione sia dovuta ad un prestito veneto.

Nella casistica delle sostituzioni di forme della pianura e delle Prealpi ri-

⁽³⁵⁾ v. Tagliavini, *DLiv.* pag. 98, ove *čap* è trascritto e spiegato erroneamente, come ho potuto constatare anche *in loco*; v. un mio nuovo contributo sulle parti dell'aratro nei dialetti friulani ed alpini che esce ora in AAA LXXVIII (1984), pagg. 97-126..

⁽³⁶⁾ Non mi è riuscito a rintracciare tale voce nei dialetti agordini, ma può darsi che si tratti di una parola da poco dimenticata.

spetto alla conservazione dell'area alpina sono ben noti gli esempi individuati dal Gartner che in tal modo oppone tipi lessicali 'ladini' (cioè 'retoromanzi') a tipi 'italiani'. I suoi esempi in realtà non hanno alcun valore dimostrativo e le critiche formulate dal Battisti a questo proposito sono tutte valide. Come è ben noto, il Gartner opponeva ad es. i retoromanzi *soror, frater, filiulus* ecc. agli it. (e veneti) *sorella, fratellus, filiulus* ecc., ma le sue formulazioni sono assai deboli ed è facile demolirle unicamente con le attestazioni più o meno antiche del veneziano ecc. ⁽³⁷⁾.

Analoghe osservazioni si possono prospettare per tante altre serie di parole ritenute tipiche del ladino o del retoromanzo mentre esse, a ben guardare (soprattutto mediante esplorazioni più accurate), si ritrovano tutte in dialetti delle Prealpi o della pianura; su codesto argomento ho già scritto alcuni saggi che ritengo validi con argomenti incontrovertibili. Sappiamo che la forma del ladino e delle aree isolate e periferiche consiste nel conservare fasi superate più a Sud nei dialetti che hanno avuto maggiori contatti con centri cittadini; qui vorrei solo limitarmi a poche chiose alle osservazioni del Battisti a proposito dei dopponi in cui le forme derivate sono in genere delle innovazioni e pertanto più diffuse a Sud di contro a forme più vicine agli archetipi latini circolanti ad es. nei dialetti del Sella. Anche a proposito di *a c ũ c u l a*, diminutivo di *a c u s* con *u* breve il B. (VDA pag. 283) cita come tipici dell'atesino *odla, ogla* e si ricordi il ben noto oronimo delle *Odles*, che si oppone anche al trent. e ven. *ucia, gucia* da *a c ũ c u l a* con *u* lungo (spesso con significati derivati di maglia a uncinetto o simili); codesti tipi si oppongono, per il suffisso, soprattutto ad *a c u c e l l a*, sempre da *a c u s*, che ha un suffisso più recente (*gu\èla 'ago'*). Ma anche i dialetti agordini conoscono *a c ũ c ũ l a* onde ad es. Alleghes o S. Tommaso *oĝa 'ago delle conifere'* ecc. v. Rossi, *FPA* pag. 36 ⁽³⁸⁾. *F r a c i d u s* (gard. *fret*, VDA pag. 283) e frl. *fraid*, di contro al più recente «marcio», trova riscontro ad es. nella trecentesca (e trevisana) «Canzone di Aulivèr» ove al v. 24 si ha *sfrasio* ed anche il feltr. conosce *sfrasio 'fracido'*, v. Migliorini-Pellegrini, *DFR* 94 ed i miei *SDFV* pag. 370 con bibliografia.

La toponomastica altoatesina può in qualche caso illuminarci sulle varie fasi cronologiche del lessico nell'Italia nord-orientale. Un caso dubbio è rappresentato dal binomio offerto da *a c e r (e)* di contro *a c (e) r e*, *a c (e) r u* acero (e varietà di tale pianta). L'esito più comune e ritengo più antico è quello che risale ad *a c e r (e)*, e ad es. l'Olivieri, TV 52, cita vari derivati toponomastici di tale forma e menziona il ver *ã\er* e tante altre di dialetti che conoscono varianti fonetiche analoghe (v. Prati, *EV* 1, 6); cfr. ad es. *Font de Asero* (Valdobbiadene a. 1116), *Cima Asarèa* monte, Laghi Vic., *Nazarèt* (Verona), *Nasarolo* (Civè, Padova) ecc. D'altro canto ebbe abbastanza fortuna

⁽³⁷⁾ v. intanto i miei *SLDF* pagg. 124-125 e 202-204.

⁽³⁸⁾ Il ROSSI riporta ad es. *oĝe de pèč* per Laste e *oĝe de pèts* per la Rocca ed Alleghes, *oĝe de pèth* per San Tomaso (ma l'espressione è sicuramente più diffusa).

la seconda forma contratta (in un tempo in cui *-cer-* era ancora pronunciato *-ker-*) e nei dialetti si ha ad es. *agro* (vic., trev.) *agre* e *agrèla* (bellun.) ecc. Il Battisti, *VDA* 162 sospetta che *a c r u* per *a c e r* sia forse una antica importazione nella Ladinia dolomitica e che tale forma non sia indigena. In effetti nella toponomastica altoatesina, specie isarchese, pare prevalgano gli esempi da *a c e r è t u m*; ricordo solo alcune attestazioni: DTA V, 2 per il Basso Isarco: n. 564 a. 1681 *ackher Nasereyt* (Funés) e Nyitray pag. 17 n. 42 *Masereid* (di Luson) e nell'Alto Isarco v. *NLPAI* 195 *Masereid* (Luson), a. 1659 *Nasereid*, 1120 *Nassareit* (Val Ridanna), an. 1285 *Nasareit* da *i n a c e r è t o*; 1291 *Fossa Zerreit* (CT), 1491 al Brennero *Nassereit*, maso a Pontigl a. 1406 *Lasareit*, a. 1454 *Nazareider* e NLBSI (alto Isarco) 1074 *Margeitberg* (forse da 'in acereto'), 1095 *Nassereit* al Brennero a. 1502 *Lasareyt*, ecc.; in Pusteria v. DTA II, 4, *Indici*. Tali spiegazioni erano già presentate correttamente dallo Schneller, *Beitr.* III, 64 con vari esempi (anche qui sopra citati). Lo Schneller, riporta anche il tipo (che ritengo più recente) *Agareit* c. 1300 per la Val Badia. Da *a c r u* si ebbe nel Bellunese anche il toponimo *Gron* (da 'agrōne) con il suffisso *-ōne* che si ritrova nell'area bellunese e ladina in altri fitonimi e toponimi⁽³⁹⁾. Da notare che è molto comune anche la variante *àjer* di spiegazione dubbia che si affianca ad es. nell'Agordino ad *àger* v. Rossi, FPA 40). Si aggiunga il toponimo di Canale d'Agordo, *Valle di Garês* da *a c e r e n s e*, cioè *a c r e n s e* con *-ense*, qui suffisso aggettivale.

La toponomastica alto-atesina ci può illuminare su fasi conservative che spesso si ritrovano nei dialetti romanzi alpini. Cito soltanto due casi paradigmatici, di *o v i l e*, *o v i l è t u m* e di *l a q u e u* (-*a r i a*), passato al valore fitonimico. Per la denominazione della «pecora», come si sa, i dialetti alpini (ma spesso anche la Cisalpina) conoscono l'innovazione *f è t a* cioè (*o v i s*) *f è t a*⁽⁴⁰⁾, *feda*, *fea* che, tra l'altro, è ampiamente attestato dai derivati nel significato di 'stallo per le pecore' o 'pascolo' -, si noti il tipo *Fedèra*, *Fedèr* e *Fedaia*. Ma nell'area ladina atesina ed anche nel lombardo alpino è subentrata a 'fèta' l'innovazione *b e s t i a* (REW 1061) - v. anche Battisti, *VDA* 209-10 - nella forma *bieša*, *beša* e simili. Ancor più recente è il tipo veneto *piègora* da *p e c o r a* (un neutro pl. passato al femm.) analoga alla forma italiana che ora occupa un'area centro-meridionale ad es. nel Veneto. La presenza assai frequente di *o v i l e* ed *o v i l è t u m* nella toponomastica alto-atesina e ladina e la sopravvivenza come appellativo di *o v i l e* nell'area grigionese e zone vicine, potrebbe far sospettare che in epoca anteriore (e assai

⁽³⁹⁾ Si tratta di un ampliamento in *ō n e*, tipico di molti fitonimi anche nell'area ladina e bellunese, si noti dapprima *Fodōm* che verrà verosimilmente da *f o d u s* (medievale) per *f a g u s* (cfr. *Buchenstein*), come da tempo è stato spiegato (e quasi tutti ignorano tale spiegazione!), che fa il paio con *Fajōn* nei pressi di La Valle di Agordo de *faj(o)* da *f a g e u s*; cfr. inoltre (*l*)*arzōn* 'larice' anche a Cortina d'Ampezzo e *Larzonēi* (Livinallongo), ecc.

⁽⁴⁰⁾ v. ad es. M. CORTELAZZO, *Interpretazioni di carte linguistiche*, in *Guida ai dialetti veneti*, III, Padova 1981, pagg. 187-209, specie pag. 199.

antica, tra latino tardo e inizi del neolatino) accanto a (o v i s) f ē t a si fosse utilizzato anche il nome latino classico di 'ovis'. Del resto solo il romeno pare conoscere tale voce latino classica nella forma *oaie* (REW 6127) e non vorrei escludere che tale arcaismo sia giunto nella Dacia - come alcune altre voci - dall'Italia nord-orientale (mentre il lessico romeno di norma è piuttosto improntato ad una latinità italiana meridionale). La presenza di o v î l e (che si mantiene del resto anche nel grigionese e nelle Giudicarie, *guil*, REW 6125) potrebbe far pensare ad un perdurare a lungo di o v i s (anche se ciò non è strettamente necessario). È comunque utile constatare la ricca documentazione di tali voci nell'Alto Adige neolatino e nelle valli ladine. Cito qualche attestazione toponomastica, ad es. da DTA V, 2 (Basso Isarco) in Gardena, a S. Cristina *Uleta*, maso a S. Giacomo a. 1354 *curia Ovileta*, a 1420 *curia Offlitta* (è già avvenuta la tedeschizzazione padronale della cancelleria), a. 1442 *Oblett*, derivato in *-etum* di o v î l e (REW 6125) ed ivi si osserva giustamente che l'etimo dell'Alton, *Ethn.* da o l l a 'vaso' è errato. Già lo Schneller, *Beitr.* I. 61 menzionava *Ovil* e *Ovilatsch* a. 1396, presso Sluderno (Venosta), cioè oggi in ted. *Hof Ovil* e *Berhöfe Flitt*. Sempre nel Basso Isarco 2753 *Prauleta* da *Pra Uletta* (che deve corrispondere al maso gardenese citato); forse 327-441 (Funes) *Flitz* che è passibile di altra interpretazione. In NLP AI 71 *Flitsch* (?), e più sicuro 280 *Prablitt* a. 1667 piccolo maso nella fraz. di Kreuz, da p r a t u m + o v î l e e 731 (Elvas) *Flugl* forse da o v î l e + *-usculus*?). Anche NLBSI attestano forme da o v î l ē t u m ai nn. 508, 537, 834, 1395 e 1397 (quest'ultimo è *Flitsch* forse 'Oviluccio'). Qualche esempio anche in Pusteria v. DTA II, 4, *Indici*. È interessante notare come codesto tipo si prolunghi per lo meno sino a Rocca Pietore, secondo la mia interpretazione di *Costa de Vil* da o v î l e, prato fra Rocca e Col vicino a *Sotcuðzzen* (da c o c c i - n u s, 'rosso', tipico del ladino) e v. per la Venosta DTA I. 940. Il Battisti, *Gloss.* 1159 registra *Oblei* 'vicinia d'origine pastorizia' dal lat. o v î l e + *-ētum*, vedi anche Battisti, *Pop.* 48.

Quanto a l a q u e u s e derivati si terrà presente innanzi tutto che è penetrato come appellativo nei dialetti tirolesi, v. anche Battisti, *Gloss.* 917 *Latsche* 'mugo', cioè *Pinus montana*; per continuatori neolatini di *laqueus* (REW 4009) «per l'intrico dei rami», vedi anche Schneller, *Beitr.* II, 527. In DTA V, 2 troviamo ad es. a Laion 1579: *Lätsch* a. 1583 e 2250 (Ortisei) *Costa di laces*; v. anche NLP AI 184 (Luson) *Laschenwald* a 0 di Campocosta, 439 *Laschur* a Nauders (Rodengo), 1388 (Cèves) *Latsch* (anche CT) ecc. Tali derivati di l a - q u e u s (e l a q u e a r i a, specie nella Venosta) passati al ted. dial. *Latsche* 'pino mugò' sembrano avvalorare l'etimo del frl. carnico *aláč, lač* 'pino mugò' (v. *FPF* 17-19), contro l'ipotesi preromana di J. Hubschmid: * a l a k j o - (in *Etymologische Miscellen*, «Rom. Forsch.» 74, 1962, pagg. 113-116).

Potremmo citare molti altri esempi di concordanza tra la toponomastica 'valchica' o 'velsica' altoatesina e gli elementi più conservativi dei dialetti alpini. E bisogna poi notare che le voci di origine longobarda anche in Alto

Adige sono limitate e circoscritte alla zona meridionale. È del resto ben noto che i dialetti dolomitici atesini conoscono ben pochi longobardismi diretti a differenza da quelli friulani, cadorini, bellunesi ecc. Anche il Gerola, *Neol. Bolz.* pagg. 22-23, osserva che «le innovazioni (longobarde) non riuscirono a penetrare nella Venosta e nel bacino dell'Isarco, ma raggiunsero il Tratto atesino e la conca di Bolzano che in questo senso si viene staccando nettamente dal rimanente dell'Alto Adige per aderire alle condizioni lessicali del Trentino, della Lombardia e della Venezia Euganea». E qui l'A. cita ad es. nell'Alto Adige meridionale continuatori del lgb. * w i z a, 'bosco comunale' (v. Battisti, *Oltr.* 628) che deve esser corretto in w i f a, secondo la mia interpretazione⁽⁴¹⁾, di Fara (Battisti, *Oltr.* 83) tradotto 'terreno padronale', di b r a i d a 'campagna' (Battisti, *Oltr.* 24, 207, 687, 694 ecc.). Sono elementi lessicali interamente assenti nell'area dolomitica del Sella ed in particolare nella Valle di Fassa, ove si è creduto erroneamente di individuare un cospicuo stanziamento longobardo in realtà assolutamente inesistente⁽⁴²⁾.

È pertanto evidente che anche la toponomastica neolatina dell'Alto Adige costituisce un elemento importante per la ricostruzione lessicale e per tracciare la storia dei dialetti alpini della Romània, in particolare dell'Italia nord-orientale. Che vi sia comunque una stretta parentela tra i dialetti alpini o ladini e quelli alto-italiani ed in particolare alto-veneti non credo vi possano essere dubbi. D'altro canto se sono d'accordo con le conclusioni generali del Gerola in *Correnti*, pag. 250, il quale afferma che «non esiste una particolare unità ladina storicamente e geneticamente intesa...», avrei qualche riserva nell'accogliere l'altra affermazione «che non si può parlare di particolare unità fra singoli nuclei ladini e singoli gruppi padani». Qualora ci si riferisca alla Padania in genere l'osservazione è senz'altro valida; se invece volessimo separare i dialetti alpini o ladini da quelli prealpini delle anfronze ascoliane, incontreremmo veramente serie difficoltà poiché tra queste due sottovarietà del neolatino italiano settentrionale non si intravede alcun confine netto per l'aspetto dialettologico. Non v'ha dubbio ad es. che i dialetti ladini del Sella sono sostanzialmente più vicini ai sottostanti dialetti alto-veneti e alto-trentini che a quelli grigionesi o friulani. Se nell'italo-romanzo dobbiamo indicare un confine assai netto, non esiterei ad indicarlo nella nota linea Spezia-Rimini (che io sposto leggermente più a Sud: Carrara-Fano), un confine che separa la Romània occidentale dalla orientale e che è indubbiamente assai sensibile anche in seno alla «Romania continua». Sappiamo da tempo - e qui intendo ribadire codesta affermazione - che non si nota alcun filone lessicale neolatino che caratterizzi le

(41) Su w i f a, e non l'inesistente e fantastico w i z a, v. *SDFV* pagg. 271-286.

(42) Si vedano le considerazioni storiche sulla Val di Fassa in epoca antica e medievale nel volume del Padre Frumenzio GHETTA, *La valle di Fassa. Contributi e documenti*, Trento 1974; l'A. ritiene erroneamente che tale valle abbia rappresentato un centro di longobardismo, ma senza alcun fondamento, né storico, né archeologico e nemmeno linguistico-toponomastico.

tre aree ascoliane nei confronti dell'italiano settentrionale arcaico. Dopo tante ricerche rimane in piedi, per ora, un esempio di poco conto, e cioè il *s o l i - c u l u s* che si contrappone a *s o l*; ma bisognerà fare i conti anche con *s o l u c u l u s* dei dialetti cadorini e forse un tempo anche del bellunese (dove la forma livinallonghese che discorda dalle altre atesine) ⁽⁴³⁾. Ricordo infine - come novità delle ultime ricerche nostre e dei miei amici - che si era attribuita tanta importanza alla presenza nelle tre aree (e non altrove, si credeva) di una forma particolare per indicare il 'cucchiaio'; essa è stata ricostruita come *s c e i t ò n e* ⁽⁴⁴⁾, di origine gotico-latina. Tale forma è ora affiorata, attraverso minuziosissime inchieste tanto nello Zoldano, quanto nell'Agordino centrale per merito di alcuni miei amici e collaboratori nelle ricerche lessicali ladine e periladine ⁽⁴⁵⁾. Assai più lontano - e pertanto forse di minore interesse per i rapporti col «retoromanzo» - essa figura anche nella «Canzone del Castra», marchigiana, al verso 17 «*li sc[at]t[on]i per ben minestrare*» [ed. Contini], secondo la recente interpretazione di A. Zamboni ⁽⁴⁶⁾.

Siamo certi che con l'esame approfondito del lessico alpino e prealpino, del resto già da me esplorato in studi più o meno ampi (accanto alla *FPF* che, in buona parte, è opera di A. Zamboni oltre che mia, ho quasi pronto un ampio volume generale sulla «terminologia agricola friulana e alpina» realizzato con la collaborazione di Carla Marcato), si potrà più facilmente dimostrare come manchino in sostanza particolari accordi tra il ladino atesino, quello grigionese e il friulano; o per lo meno risulterà ben chiaro che mediante le indubbie convergenze (*secondarie?*) le quali non mancano, non si può costruire una «unità ladina» di lingua e tanto meno si potrà parlare di un *popolo ladino*. Sul piano strettamente linguistico (ciò che vale per i colleghi che si occupano della nostra disciplina) mi auguro di aver apportato e di poter apportare nuovi contributi, a volte con maggiore informazione rispetto ai precedenti, ma sempre nel solco segnato da grandi studiosi, quali i nostri Maestri Carlo Battisti, Carlo Tagliavini e Berengario Gerola, ai quali fanno ora eco, in buona armonia, vari linguisti italiani e stranieri assai valenti, che hanno studiato *direttamente* la problematica alla quale abbiamo qui accennato.

⁽⁴³⁾ v. «Studi linguistici friulani» (da me diretti) vol. I (1969), pagg. 62-64, a proposito della diffusione cadorina e forse antico-bellunese di *soluculu* per *sol* e *soliculu*.

⁽⁴⁴⁾ Su codesto argomento scriverò tra breve un contributo, ribadendo, secondo un suggerimento di C. Battisti «Studi goriziani» XIV (1953), pag. 41, l'ipotesi che il nome del cucchiaio sia stato sostituito anche in seguito al cambiamento di forma o di materia (il legno?).

⁽⁴⁵⁾ La forma zoldana raccolta dal nostro collaboratore (che ha quasi apprestato un ottimo dizionario dialettale zoldano) Enzo CROATTO, è *avedón*, cioè *la-vedón*, femm. come in ffl. e con *l*-deglutinazione di articolo (l'interdentale è dovuta ad una iper caratterizzazione del dialetto); l'amico G. B. Rossi, che sta per pubblicare un nuovo e importante contributo lessicale (sui dialetti centro-meridionali agordini) ha raccolto a Cencenighe *sedón* per un 'cucchiaione' di legno.

⁽⁴⁶⁾ Il breve contributo di A. ZAMBONI, *Di alcuni continuatori mediani del germ. s k a i - t h o* 'mestolo, cucchiaio', ora uscito in «L'Italia dialettale», XLVII (1984), pagg. 311-315.

Indirizzo autore: Dr. Prof. Giovan Battista Pellegrini - Via Rudenza, 79
I-35100 Padova
